Riguardo poi al verbo italiano *minacciare* si noti ancora, che se ha per reggente una cosa inanimata, non si esprime in latino con *minor*, *comminor*, *minitor*, ma con *imminet*, *impendet*, *instat*, col dativo di persona, come nel seguente esempio:

Una gran disgrazia ti minaccia o ti sovrasta, *magna calamitas tibi imminet* o *impendet* o *instat*.

Nota 2. *Parco* e *ignosco* sogliono usarsi solamente con un nome di persona; e trattandosi di cosa inanimata, si usa piuttosto *dimitto*, *remitto*, *condono*. Si suol usare però anche *parco* con un nome di cosa inanimata, ma in senso di *risparmiare*. Si osservino i seguenti esempi:

Perdonare i nemici o ai nemici, *parcere*, *ignoscere inimicis* — Perdonare le ingiurie, *dimittere*, *remittere*, *condonare iniurias*.

Non risparmia fatica, non la perdona a fatica, *non parcit labori*, o *nulli parcit labori*.

II. *Abhorreo a vitio.*

Abhorreo, *laboro*, *interdico*, *fungor*, *utor*, *abutor*, *fruor*, *vescor*, *potior* hanno nell'ablativo il nome che in italiano serve di oggetto: *abhorreo* colla preposione *a* o *ab*, gli altri senza preposizione; gli ultimi però sei in *or* (1) si trovano anche qualche volta coll'accusativo. Eccone gli esempi:

Abborrisco il vizio, *abhorreo a vitio*.
Aver fame, patir la fame, *laborare fame*.
Ti interdico, ti proibisco la mia casa, *cioè* di venir in mia casa, *interdico tibi domo mea*.
Far il suo dovere, *fungi munere suo*
Goder il riposo, *frui otio*.
Usar diligenza, *uti diligentia*.
Impiegar male il tempo, consumarlo inutilmente, *abuti tempore*.
Già da lungo tempo io lo tratto, *o* converso con lui molto famigliarmente, *iamdiu eo utor valde familiariter* (2).
Mangiar cibi salutari, *vesci cibis sanis*.
Prese la città *o* s'impadronì della città, *potitus est urbe*, ma si dice anche *potitus est urbem*, ed eziandio *potitus est urbis* (3).

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Noi non abborriamo veramente il peccato, se ancora (*adhuc*) lo commettiamo.....

(1) Generalmente questi sei verbi, se si eccettua *potior*, il quale ha anzi anche il genitivo, si trovano usati assai di rado coll'accusativo, e regolarmente debbono usarsi coll'ablativo, e massimamente *fruor*, il quale coll'accusativo si trova usato solo da pochi autori più antichi.

(2) *Utor* è sovente usato, massime da Cicerone, in senso di *trattare*, *conversare*, e sempre coll'ablativo della persona con cui si tratta.

(3) *Potior* ha egualmente l'ablativo e l'accusativo, ed anche il genitivo, come si è anche accennato nella prima nota.

Chi ha una febbre ardente abborrisce il cibo, *qui laborat*.....
I medici sogliono interdire o proibire ai malati l'uso del vino...
Non farà mai bene il suo dovere chi suole consumar il tempo inutilmente, *nunquam*.....
Molti usano maggior attenzione nel giuoco, che (*quam*) nello studio,.....
Non godrà mai vera pace chi vive nel vizio,.....
Io lo trattava molto famigliarmente, tuttavia egli non fece con me (*mecum*) il suo dovere,.....
Guardiamoci dal mangiar cibi vietati, *caveamus ne vescamur*...
Bisogna usare ogni cura e diligenza, affinchè il nemico non (*ne hostis*) prenda la fortezza,.....
Moltissimi un giorno (*aliquando*) dovranno pentirsi, perchè hanno impiegato male il tempo,.....

III. *Dominari in affectibus suis.*

Dominor ama l'ablativo colla preposizione *in*; ma trattandosi di un nome di persona lo ama ancor meglio nell'accusativo colla stessa preposizione: dai poeti però trovasi anche usato col dativo.

Esempi:

Dominar le sue passioni, *dominari in affectibus suis*.
L'avarizia lo domina, *avaritia in eo* meglio *in eum dominatur*. Si direbbe però anche *ei* in poesia (1).

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Non può esser felice chi non domina le sregolate sue cupidigie.
Se qualche vizio ci signoreggia, noi non siamo liberi, ma schiavi, *si quod vitium*.....
Dominiamo noi le nostre passioni, affinchè esse non (*ne ipsae*) dominino noi, o piuttosto affinchè non (*ne*) ci domini il demonio.....

Ragione delle eccezioni alla 3. regola di reggimento.

La ragione per cui i suddetti verbi non vogliono nell'accusativo il nome che in italiano serve d'oggetto, ma o nel dativo o nell'ablativo, ecc., la ragione, dico, si è che questi verbi nel latino non sono nè attivi, nè deponenti, ma o sono formati da due parole, o sono verbi di natura neutri, benchè nell'italiano corrisponda loro un verbo attivo. Per es. studere *si potrebbe dire formato da* studium adhibere, *applicare lo studio ad una cosa;* favere *da* favorem praebere, *far un favore ad uno;* benedicere *da* dicere bene, *dir bene ad uno; lo stesso dicasi di* ma-

(1) Con *dominor* un nome di persona plurale si trova anche nell'accusativo colla preposizione *inter*, come *dominari inter suos*, *inter cives*. Trattandosi poi di un nome di luogo si tiene totalmente la regola dello stato in luogo, così che si dice per esempio *dominatur in urbe*, *dominatur Carthagine*, *Parisiis*, *Alexandriae*, *Mediolani*, la qual regola si vedrà a suo luogo.

ledico, satisfacio, etc. *Altri all'incontro, per es.* suadeo, persuadeo, parcò, ignosco, etc., *sono verbi neutri; il che si comprende ancora da questo, cioè che anche nell'italiano si può loro dare un senso neutro. Per es. si può dire* persuader uno *ed anche* persuadere ad uno, perdonare i nemici, *ed anche* perdonare ai nemici, servire il Re *ed anche* servire al Re. *Come anche si dice* mangiar carne e cibarsi di carne, usar una cosa *e* servirsi di una cosa, *così dee dirsi degli altri; ed in questa maniera si capisce che questi verbi non hanno l'accusativo, perchè la cosa prende un diverso aspetto.*

Nota. Con quest'occasione si ha da osservare che i verbi nominati in queste eccezioni non hanno passivo, fuorichè impersonale se sono finiti in *o*, come *studeo* che ha *studetur*, *faveo*, *favetur*, *etc.*, eccettuando *invideo*, *illudo* e *impero* che si trovano qualche volta col vero passivo; e perciò generalmente se nell'italiano il verbo fosse passivo, nel farlo in latino bisogna volgerlo da passivo in attivo, come si indicherà nella regola 6, che verrà in appresso.

ECCEZIONE ALLA 4 REGOLA DI REGGIMENTO.

I verbi *vivo, eo, curro, gaudeo, servio, ludo, pecco*, che sono di lor natura neutri, possono avere per accusativo un nome preso dalla loro medesima significazione, come si può vedere ne' seguenti esempi:

Vivere, menar vita, *vivere vitam.*
Andare, batter la strada, *ire viam.*
Correre, prender la corsa, *currere cursum.*
Godere, sentir godimento, *gaudere gaudium.*
Servire, prestar servitù, *servire servitutem.*
Giuocare, o giuocar un giuoco, *ludere ludum.*
Commettere i medesimi peccati, *eadem peccare*, cioè *peccare eadem peccata.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Guai a noi se vivremo vita oziosa! *vae nobis.....*
Noi non ci siamo veramente pentiti del male che abbiamo fatto, se poi commettiamo di nuovo i medesimi peccati.....

Ragione di quest'eccezione.

La ragione per cui i detti verbi neutri reggono tale accusativo si è, che in quest'occasione prendono senso attivo, anzi tengono quasi luogo d'un altro verbo attivo; così che dicendo per es. — ille vivit vitam otiosam, *equivale a dire* ille ducit o agit vitam otiosam; *e dicendo* peccavit grande peccatum *è come dire* commisit o patravit grande peccatum. *Questa ragione poi vale per qualunque altro verbo di natura neutro, che trovasi alle volte con l'accusativo, come sono* illudo, insulto, invideo, impero *notati di sopra, e lo stesso verbo* studeo *usato in senso di* desiderare.

Giova poi particolarmente accennare habito, incolo, ambulo, navigo, *che si usano anche coll'accusativo in senso attivo; ma questi si metteranno più a proposito nella regola dello stato in luogo.*

NOTA IMPORTANTE.

Tante volte un verbo nell'italiano è neutro, e perciò non ha oggetto, ma nel latino gli corrisponde un verbo di natura attivo o deponente; ed allora questo verbo dee avere l'accusativo come suo oggetto. Ciò avviene massimamente coi verbi *iuvo, adiuvo, adhibeo, peto, curo, rideo, irrideo, compello, compellas, miror, admiror, miseror, ulciscor, alloquor*, e col difettivo *affaris* (1), oltre tanti altri, come si può osservare nei seguenti esempi:

Dar aiuto, dar soccorso ad alcuno, *iuvare, adiuvare aliquem* (2).
Servirsi delle cose altrui, *alienas res adhibere.*
Andar in casa, andar in città, *petere domum, petere urbem.*
Gettar delle pietre a qualcheduno, *petere aliquem lapidibus.*
Non mi curo delle ricchezze, *divitias non curo.*
Farsi beffe, ridersi, burlarsi di alcuno, *ridere, irridere aliquem.*
Dirizzar la parola, favellare ad uno, *compellere aliquem.*
Mi maraviglio di tanta pazienza, *miror, admiror tantam patientiam.*
Aver compassione, aver pietà di alcuno, *miserari aliquem.*
Vendicarsi delle ingiurie, *ulcisci iniurias.*
Così parlò al re, *sic allocutus* o *affatus est regem.*
Riflettere o far riflessione ad una cosa, cioè considerare, ponderare una cosa (3), *rem aliquam perpendere* o *considerare.*
Emendarsi dei vizi, *emendare vitia.*
Disfarsi di un servo, *dimittere, expellere famulum.*
Aver orrore del peccato, *horrere peccatum.*
Dar la morte ad uno, *aliquem interficere.*
Dar una calunnia a qualcheduno, *calumniari aliquem.*
Dar il guasto ad una città, *vastare, devastare, depopulari urbem.*
Portar odio a qualcheduno, *odisse, odio habere aliquem.*
Perdersi di speranza, *spem amittere.*

---

(1) *Affaris* è verbo difettivo, non usandosi *affor* nella prima persona del presente dell'indicativo, e fa nel perfetto *affatus sum*, e nell'infinito *affari*.

(2) *Iuvare, adiuvare aliquem* ha il senso di *aiutare alcuno;* e così nel secondo esempio *alienas res adhibere* ha il senso di *usare, adoperare le cose altrui.* E nel terzo esempio *petere domum, petere urbem*, ha il senso di *aver in mira coi suoi passi la casa, la città;* e nel quarto esempio *petere aliquem lapidibus* ha il senso di *cercar di colpir uno con pietre.* E così ogni altro esempio ha sempre un senso attivo, come facilmente si può capire.

(3) È questo uno degli esempi da far particolarmente osservare agli studenti, i quali sogliono subito volgere il verbo *riflettere* con *riflecto*, che significa bensì *riflettere*, ma in senso di *ripiegare*.

Dar principio ad una cosa, *rem aliquam inchoare.*

Dar fine, dar compimento ad un affare, *negotium aliquod perficere* o *complere* (1).

PRATICA DI QUESTA NOTA IMPORTANTE.

Se ci fosse possibile, dovremmo dar aiuto, dar soccorso a tutti i miserabili, *si nobis*,.....

Io mi son servito del tuo libro, e tu serviti liberamente de'miei,.....

Andavamo, eravamo incamminati alla tua vigna,.....

A gara gli gettavano delle pietre, *certatim*,.....

A che tanto curarci delle cose vane che presto han fine? *ad quid*,....

Di lui tutti si facevano beffe, si ridevano, si burlavano,.....

Dirizzando la parola a Cesare, disse,.....

Lo stesso maestro si maravigliava della gran diligenza di quello scolaro, *ipse*,.....

Ho compassione di te cotanto pigro e negligente,.....

Il buon Cristiano si vendica delle ingiurie coi beneficii,.....

Io desidererei di parlarti quanto prima,.....

Guardiamoci dall'esser di quelli, che molto riflettono o fan molta riflessione alle cose o sulle cose passeggiere, poco o nulla riflettendo alle eterne, *caveamus ne simus ex illis, qui*....

Buon per noi se ci emenderemo dei vizi che ci dominano! *bonum nobis si*,.....

Finalmente mi son disfatto di colui,.....

Bisogna aver orrore di ogni sorta di vizi, *oportet*.....

A forza di percosse gli diede la morte, *iteratis plagis*.....

Una pessima calunnia diede al fratello, *pessime*,.....

Diedero il guasto a quel villaggio,.....

Non ci è lecito portar odio a quei medesimi che portano odio a noi, *nobis non licet*,.....

Facciamo sempre bene, e non perdiamoci mai di speranza, *semper operemur bonum, et nunquam*.....

Finalmente diede fine, diede compimento a quell'edifizio, al quale già da tanto tempo (*iamdiu*) aveva dato principio, *tandem*....

Dopo le quattro regole ed eccezioni qui sopra fissate riguardo al reggente ed oggetto del verbo vengono ancor a proposito altre quattro regole, e sono le seguenti.

REGOLA V.

Amo pauperes et faveo illis.

Quando due verbi reggono diverso caso, ed hanno uno stesso nome per oggetto, bisogna dare a ciascuno il suo caso, mettendo

(1) Importa assai, che gli scolari sappiano ben applicare a tutti questi esempi italiani il latino corrispondente e viceversa, così che ne resti loro ben impressa l'una e l'altra espressione, e perciò si aggiunge la pratica di questa nota.

subito il nome col primo verbo, e poi col secondo uno dei pronomi *is*, *ille*, *ipse*. Veggansi i seguenti esempi:

Amo e favorisco i poveri, *amo pauperes et faveo illis.*

Abborrite di grazia e fuggite la negligenza, *abhorrete, quaeso, a negligentia et effugite illam* (1).

PRATICA DELLA REGOLA.

È molto utile, anzi necessario agli scolari ben leggere e studiare le regole,....

Bisogna amare e servire di cuore (*ex corde*) il Signore,....

Il Signore vuole che noi amiamo e beneficiamo i nemici,....

Un buon figliuolo rispetta ed ubbidisce i genitori.

REGOLA VI.

Verbo passivo volto in attivo.

PER LA QUINTA E QUARTA CLASSE.

Boni amantur a Deo, oppure *Deus amat bonos.*

Se volgendo l'italiano in latino si ha da voltare un verbo passivo in attivo, gli si dà per nominativo quel nome che è preceduto dalla particella *da* o *dal* (2), e quello che era il nominativo si mette in accusativo, o in altro caso qualora il verbo lo esiga.

Qualunque verbo passivo italiano si può voltare in attivo latino, ma bisogna necessariamente ciò fare trattandosi di verbo deponente (3), o mancante di supino (4), almeno nei tempi che da quelli si formano, o di quelli che non hanno l'oggetto nell'accusa-

---

(1) Lo stesso dovrebbe pur farsi se si trattasse del reggente di due verbi che dovesse esser messo in diverso caso. Per es. se si dicesse *Davidde peccò, ma poi si pentì*, si dovrebbe fare *David peccavit, sed postea eum poenituit.*

(2) Quel nome cioè, dal quale vien fatta l'azione, si fa nominativo, perchè allora diventa reggente del verbo, il quale dee perciò concordare con esso in numero ed in persona. Quello poi che era nominativo, diventando oggetto, dee certamente mettersi nell'accusativo, fuorichè non fosse retto da uno di quei verbi, che esigono diverso caso, come *studeo*, che vuole il dativo, *abhorreo*, che vuole l'ablativo ecc.

(3) Per esempio *sequor* deponente vuol dire *io seguo*, e non io *son seguito*. Dunque se si dovesse esprimere in latino per es. *io son seguito da pochi*, non si potrebbe fare *ego sequor a paucis*; ma bisognerebbe voltare il sentimento e dire *pauci me sequuntur* secondo la fissata regola.

(4) Come *disco, timeo, metuo ecc.*, i quali non possono usarsi in passivo, se non nei tempi che non dipendono dal supino, del quale son privi. Si potrebbe per esempio dire *a iuvenibus multa discuntur, discebantur, discentur, discantur, discerentur, disci debent* o *discenda sunt*, per significare *dai giovani molte cose s'imparano, s'imparavano, s'impareranno ecc.*, ma se si dicesse per esempio *molte cose sono state* o *erano state imparate*, non si potrebbe fare *multa disoita sunt, discita erant*, perchè *disco* non ha il supino, dal quale si

tivo (1). Se però questi sono finiti in *o* si potranno alcune volte far passivi impersonali. Eccone diversi esempi:

I buoni sono amati da Dio, *boni amantur a Deo*, oppure *Deus amat bonos* (2).

Gesù Cristo fu perseguitato dagli Scribi e Farisei, *Scribae et Pharisaei Jesum Christum persecuti sunt.*

Dio è stato bensì temuto generalmente dagli Ebrei, ma non amato, *Deum quidem timuerunt generatim Hebraei, sed non dilexerunt.*

Da chi mai sarà favorito un negligente? *quisnam favebit negligenti?*

Alessandro era dominato da più vizi, *plura vitia in Alexandrum* o *in Alexandro dominabantur* (3).

Io sono contraddetto *o* sono stato contraddetto da molti, *multi mihi contradicunt* o *contradixerunt*, e si direbbe anche bene *a multis mihi contradicitur* o *contradictum est* (4).

PRATICA DELLA REGOLA.

La fatica non è amata dai pigri *(si volga in latino e in passivo, e in attivo)*,....

L' uomo virtuoso *(virtute praeditus)* è imitato da pochi,....

Il padre fu seguito dai figliuoli,...

La madre era stata seguita dalle figliuole,....

I buoni sono sempre perseguitati da qualcheduno,....

Il figliuol prodigo ritornando a casa *(domum)* fu abbracciato e baciato dal padre,....

Questa lezione non è stata da voi bene imparata, perchè essa non è stata da voi bene studiata,....

---

forma il participio passato in *us a um*, come si vede nella tavola della formazione dei tempi, e col quale participio unito a *sum es est* si formano il perfetto e piucchè perfetto dell'indicativo, del soggiuntivo e dell'infinito, come pure il futuro del soggiuntivo ed il futuro esatto. Anzi tali verbi non possono in detti tempi nè pure farsi passivi impersonali, ne' quali tempi entra il supino; così che si può dire *discitur, discebatur etc.*, ma non *discitum est, discitum erat etc.* Il che serva di regola per qualunque altro verbo mancante di supino.

(1) Cioè i verbi indicati nelle tre eccezioni alla terza regola di reggimento, che sono *studeo, faveo, etc., abhorreo, laboro etc.*, e *dominor*.

(2) Come se si dicesse: *Dio ama i buoni*; e così negli esempi seguenti; e ciò serva di regola.

(3) In poesia potrebbe anche dirsi *Alexandro* dativo, come si è detto già di sopra.

(4) Qui vien molto bene servirsi anche dell'impersonale *contradicitur*, poichè *contradico* è verbo che non ha l'oggetto all'accusativo, ed è finito in *o*: ma non si potrebbe ciò fare se si trattasse di verbo finito in *or*.

Il padre sia ubbidito dai figliuoli,....

Giuseppe innocente e santo fu calunniato dall' iniqua padrona,...

Le perverse cupidigie non sieno da noi soddisfatte, ma contrariate; e saremo benedetti dal Signore,....

I buoni non sieno da te invidiati, ma piuttosto favoriti,...

Da moltissimi è ben servito il re, ma da pochissimi il Signore,...

I ricchi sono generalmente adulati da molti,....

Eterno castigo è minacciato ai cattivi da Dio,....

Infinita mercede è promessa dal Signore ai buoni (1),....

Quel buon vecchio era venerato da tutti,....

Sia da voi abborrita la negligenza e pigrizia,....

Sia da te usata tutta la diligenza possibile,....

Le passioni debbono essere da noi dominate,....

Guai a colui, che è dominato dalla superbia,....

Notino poi bene gli scolari, almeno quei della Quarta classe, che se nell'italiano il reggente del passivo non fosse espresso, voltandosi il verbo in attivo bisogna necessariamente esprimerlo, perchè diventa oggetto. Dicendo per esempio: Gesù Cristo andava in Gerusalemme, ed era seguito dagli Apostoli, *bisognerà fare in latino* Jesus Christus ibat Hyerosolimam, et sequebantur eum Apostoli, *perchè è come se si dicesse*, Gesù Cristo andava in Gerusalemme, e gli Apostoli lo seguivano (2). *Se poi non vi fosse espresso alcun nome preceduto dalla particella* da *o* dal, *atto a volgersi in reggente, allora bisogna supporvene uno che possa esser conveniente; e se non si sa qual supporre, si potrà mettere il verbo in terza persona del plurale. Così se il maestro parlando agli scolari dicesse* — Questa regola non è stata bene studiata, *vi si supporrà* da voi, *e si dirà in latino* — Vos bene non studuistis huic regulae. *Se poi uno dicesse*, son perseguitato, *non potendosi supporre da chi ei sia perseguitato*, *si dirà in latino* me persequuntur, *cioè* mi perseguitano, *sottointendendovisi* alcuni; *benchè in quest' occorrenza sarebbe meglio dire* persecutionem patior, *cioè* soffro persecuzione.

---

(1) Il passivo italiano *è promessa* si faccia volgere prima col passivo di *promitto*, ed anche collo stesso *promitto* attivo: e poi con *polliceor deponente*. E così nell'esempio seguente *era venerato* si faccia volgere per l'attivo e passivo di *colo*, e poi per *revereor* o *veneror* deponenti.

(2) Dicendo *Gesù Cristo andava in Gerusalemme, ed era seguito dagli Apostoli*, vi si sottointende *egli*, cioè *egli era seguito*: e voltandosi il verbo in attivo, quell'*egli* si volge in *lo*, e si fa in latino *eum*, che dee necessariamente esprimersi. Così in altri esempi.

REGOLA VII.

Verbo attivo volto in passivo.

PER LA QUARTA CLASSE.

Scio te amari a Rege.

Occorrendo di volgere un verbo italiano attivo in latino passivo, l'oggetto si cambia in reggente, e quello che era reggente si mette in ablativo colla preposizione *a* o *ab;* e questo si ha da fare quando lasciando il verbo in attivo ne nascerebbe *anfibologia* (1) o *ambiguità*. Per es. se uno dicesse ad un altro, *so che il re ti ama*, in vece di fare *scio regem te amare*, si farebbe *scio te amari a rege*.

PRATICA DELLA REGOLA.

Tutti sappiamo, che il padre ama i figliuoli, e che i figliuoli amano il padre,....
Era noto che quel buon re grandemente amava i sudditi,....
Dicono che il servo ha ucciso il padrone,....

REGOLA VIII.

Est ei magna discendi voluntas. — Occurrit mihi frater tuus.

Se il verbo italiano *avere* si esprime in latino per *sum es est*, ed *incontrare* per *occurro*, il reggente si mette nel dativo, e l'oggetto nel nominativo come reggente, col quale si fa concordare il verbo in numero ed in persona, come nei seguenti esempi:

Egli ha gran voglia d'imparare, *est ei magna discendi voluntas*:
Io ho incontrato tuo fratello, *occurrit mihi frater tuus.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Tu hai molti libri,.....
Cesare non aveva figliuoli,.....
Pochi hanno vera volontà di profittare,...

(1) Si dice *anfibologia* o *ambiguità* quando vi resta un dubbio quale sia il reggente o l'oggetto, e ciò segue quando il verbo attivo latino è infinito, ed ha per reggente e per oggetto due persone, a tutte due le quali potrebbe competer l'azione: e poichè tanto il reggente quanto l'oggetto sono accusativi, non si può precisamente distinguere quale persona faccia l'azione, ed in quale essa passi. Così *scio Regem te amare* potrebbe aver due sensi, cioè *so che il Re ti ama*, ed anche *so che tu ami il Re*, supponendo che *te* sia il reggente, e *Regem* l'oggetto: e per questa ragione bisogna voltarlo in passivo, poichè così viene a togliersi ogni dubbio.

Voi avete un ottimo padre,.....
Io aveva incontrato i tuoi genitori,.....
Se io incontrassi tuo padre, vorrei parlargli,.....

Standosi ora per passare alla particella di o del, *pare conveniente anco una regola.*

Si è detto di sopra, che un nome può esser reggente od oggetto di un verbo, benchè sia preceduto dalla particella del, dello, dei, ecc. *Ora convien osservare, che alle volte un nome preceduto dalla particella* di, dello, dei, ecc. *per una parte si può dire o reggente od oggetto d'un verbo, ma per altra parte la maniera con cui la cosa si esprime ci fa capire che s'intende solamente una parte di quello che si nomina. Per es. se dicessi* — non si trova più di questo panno, *in tal caso* il panno *è quello che non si trova, e perciò è il reggente del verbo passivo* si trova; *ma si capisce ancora, che s'intende solo una parte di quella qualità di panno. Parimenti se dicessi a qualcheduno* — mangia di questi frutti, *resta chiaro che* i frutti *sono l'oggetto di* mangia; *ma si comprende insieme, che s'intende una parte sola di questi frutti. Ciò supposto, ecco la regola.*

REGOLA IX.

Amplius non invenitur ex hoc panno.

Quando un nome italiano preceduto della particella *di*, *del*, *dei*, *ecc.*, tien luogo di reggente o di oggetto, ma se ne intende solo una parte, in latino si mette nell'ablativo colla preposizione *e*, o *ex*. Per esempio:

Non si trova più di questo panno, *amplius non invenitur ex hoc panno.*
Dammi del tuo inchiostro, *da mihi e tuo atramento.*
Mangia di questi frutti, *comede ex hisce fructibus* (1).

PRATICA DELLA REGOLA.

Piacesse a Dio che vi fossero ancora di quegli uomini, *utinam adhuc essent*,.....
Non trovo più di quelle merci estere,.....
Mangia prima di questa vivanda, e poi mangerai anche di quella,.....

(1) Nei due primi esempi si può supporre il partitivo *aliquid* avanti alla preposizione: ed in quest'ultimo si può supporre *aliquos*, cioè *comede aliquos ex hisce fructibus*. come se si dicesse *mangia alcuni di questi frutti.*